

Ogni cultura una verità

Scrivendo Oscar Wilde nei suoi Aforismi: “cosa è la verità? Per la religione è semplicemente una opinione sopravvissuta. Per la scienza, è l'ultima scoperta sensazionale. Per l'arte, è il nostro ultimo stato d'animo”.

Un problema “eterno” quello della verità, dal quale sono derivati conflitti, sistemi filosofici, interi codici legislativi, religioni, fino a quello che ogni giorno la verità significa per ciascuno di noi. A poco serve ricordare che ogni religione parte dal presupposto di dire la verità unica ed assoluta, anche chi segue totalmente una religione si trova spesso a dover agire secondo una verità che non comprende fino in fondo o che non riesce ad accettare.

Lo stesso può dirsi per la scienza, che fino a circa un secolo fa era ritenuta un altro regno indiscusso della verità assoluta: ma nel 1931, come conclusione di un percorso che era passato attraverso la relatività di Einstein e l'Indeterminazione di Heisenberg, Gödel pubblicò il suo “Teorema dell'Indecidibilità”. Il teorema dimostrava come nessun sistema può affermare di dire la verità assoluta, se non basandosi su principi e assiomi esterni a sé, ma questi stessi principi sono verità non dimostrate dal sistema, che necessitano di un altro sistema più ampio per essere compresi, e il sistema che li utilizza non risulterebbe coerente se invece di quei principi ne scegliesse altri. Gödel dimostra il suo teorema grazie ad un processo matematico, e la matematica stessa diventa un sistema al quale questa regola si può applicare.

Quando parliamo di sistema, intendiamo appunto la scienza, la religione, la politica, ma anche la cultura e il sistema di valori condiviso all'interno di una certa società.

Tutto questo mi fa pensare ad un episodio storico divenuto famoso, nel quale questo teorema, anche se non ancora dimostrato da nessuno, venne utilizzato molto furbescamente per innescare una guerra di conquista. Siamo nel 1532, gli Spagnoli sono partiti alla conquista delle nuove terre

americane, che però sono abitate dagli Indios. L'obiettivo è naturalmente quello di sottomettere le popolazioni locali, ma non è possibile dichiararlo troppo apertamente, perché la Chiesa, che in quel tempo dettava legge anche sui movimenti politici, non avrebbe permesso un tentativo del genere. Però la Chiesa, prima ancora della dignità di ogni uomo e del diritto alla libertà, riteneva fondamentale il rispetto e l'adorazione di Dio e della sua Parola, valore che invece certamente non era condiviso dalle popolazioni indigene. Proprio questa differenza dei sistemi culturali diede un'idea al generale Pizarro, che partiva alla volta dell'Equador: insieme ad un sacerdote, che recava in mano una copia della Bibbia, si presentò all'imperatore degli Incas Atahuallpa, dicendogli che, se si fosse sottomesso al Dio degli Spagnoli non gli sarebbe successo nulla di male, e offrendogli come simbolo il sacro libro. La consegna avvenne così rapidamente che l'indigeno, vistosi recapitare tra le mani quell'oggetto per lui così estraneo, colto dalla sorpresa, lo lasciò cadere a terra. "E' l'Anticristo", gridò il sacerdote, e ad un cenno di Pizarro i destrieri spagnoli uscirono allo scoperto attaccando le guardie dell'imperatore che venne fatto prigioniero. Di fronte ad un tale gesto di irriverenza verso la Bibbia neanche la Chiesa avrebbe potuto più negare che l'unica scelta possibile sarebbe stata la guerra, e quindi la sottomissione. Infatti fu proprio così, e quello fu l'inizio della colonizzazione, giustificata con l'inferiorità di quei popoli che non conoscevano e non adoravano il libro della Parola di Dio.

A proposito di uno stesso argomento, dunque, ogni società ed ogni cultura dà la sua interpretazione, la sua "verità", che, pur se non assoluta, serve a regolare la vita di quella società. Pensiamo, per tornare alla nostra epoca, alla pena di morte, che in alcuni stati è ritenuta lecita e in altri no. Il problema è lo stesso dappertutto: "Quale condanna merita una persona che ha compiuto un certo reato?", ma la risposta ritenuta valida è diversa da stato a stato. Negli stati in cui la pena capitale è prevista tutti agiscono e regolano le proprie scelte basandosi su questa verità.

Ora, abbiamo visto gli aspetti più antropologici e sociali del problema della verità, accennando persino alle argomentazioni scientifiche nate in materia. Ma cosa c'entra tutto questo con la vita psicologica di ognuno di noi?

Beh, prima di tutto, anche se può sembrare banale, è il caso di ricordare che tutti viviamo in una società e quindi in una cultura. Il nostro quartiere, la nostra cittadina, la nostra regione, il nostro Paese, sono sistemi entro i quali siamo cresciuti, ci muoviamo, pensiamo, scegliamo. Questo vuol dire che abbiamo delle verità anche se non sono assolute. Spesso sappiamo che non lo sono, ma qualche volta c'è il rischio di credere che esistano alcune verità indiscutibili, mentre abbiamo appena detto che questo non è generalmente possibile. Due grandi esempi di questo errore sono il razzismo: quando cioè si assume per verità assoluta l'ipotesi che una razza sia superiore ad un'altra; oppure la famiglia, che in ogni società si organizza e si sviluppa in maniera particolare, spesso con differenze anche da una regione all'altra dello stesso Paese. Analizzando la struttura familiare diffusa in una cultura diversa dalla nostra, siamo spesso tentati di dire che una famiglia così non può funzionare, che la nostra è certamente migliore.

Ma non è tutto. Ci sono implicazioni più direttamente legate alla vita individuale di ogni persona, e cercheremo di esaminarle nel prossimo numero.